

La guerra influirà sui confini

Contrattacco iraniano in Kuzistan

Gli irakeni respinti da Ghilan perdono posizioni — Resistenza popolare



Dal nostro inviato

KERMANSHAH — Il fronte occidentale è in movimento da più di una settimana; le truppe irakeni sono state progressivamente respinte dalle posizioni che avevano occupato nei primi giorni di guerra dilagando « come l'acqua attraverso una diga crollata », per usare l'espressione di uno degli ufficiali iraniani che ci accompagnano. Perno ed immediata retrovia strategica di questo fronte è la città di Kermanshah, poco più di 500 chilometri a ovest di Teheran. Ci si arriva attraverso una catena di montagne aspre e rocciose, con le cime più alte incappucciate di neve.

La città — abitata in prevalenza da curdi di religione sciita — si distende in una conca verdeggiante, ed appare bruciante di vita, malgrado sia stata colpita anche di recente dai bombardamenti aerei. Se ne vede la traccia nelle mitragliatrici installate sui tetti di alcuni degli edifici più alti; anche l'altra sera, un'ora dopo il nostro arrivo, è suonata l'allarme e i tralicci della contraripa hanno solcato a lungo il cielo, sopra una città oscurata in modo totale, assai più rigorosamente di Teheran.

E' da Kermanshah che si irradiano le strade che portano, valicando altre catene di alture, verso i diversi settori del fronte ovest. Lungo una di queste direttrici abbiamo raggiunto Ghilan-E-Garb, cittadina anch'essa di popolazione interamente curda a 10 chilometri da Kermanshah e ad una cinquantina di chilometri dal confine, sulla strada verso Baghdad. Scendiamo su Ghilan attraverso una serie di nude colline ondulate, costellate di radi alberelli e con qualche fazzoletto di terra coltivata sul fondo valle, intorno a minuscoli villaggi o alle tende dei nomadi che la guerra ha bloccato su questo lato del confine costringendoli ad una almeno provvisoria sedentarizzazione. Negli ultimi chilometri — occhieggiano sempre più numerosi, al riparo dei costoni laterali, gli accampamenti militari.

Ghilan-E-Garb è stata raggiunta dall'avanzata irakena alla fine della prima settimana di guerra. I carri armati si sono attestati tutto attorno all'abitato, ma senza occuparlo: praticamente l'intera popolazione, animata dalla tradizionale fierezza curda, ha preso le armi ed ha affiancato le forze popolari. La settimana scorsa l'esercito ha lanciato il contrattacco e le truppe irakeni — impegnate con la maggior parte dei loro effettivi nel Kuzistan — sono state respinte per una profondità di 20 o più chilometri.

Un poco più avanti di Ghilan E-Garb raggiungiamo una batteria di pezzi di medio calibro, installati in una conca

protetta da un modesto crinale. I pezzi marciavano le linee irakeni, che distano poco più di 10 chilometri in linea d'aria, seguendo le indicazioni fornite per radio-telefono dagli osservatori avanzati. Il tiro è intenso, regolare, le salve della intera batteria si susseguono in media ogni quarto d'ora. I cannoni sparano in rapida successione, uno dopo l'altro, con un fragore assordante, mentre l'aria è saturata di fumo e dell'odore della polvere bruciata. Da una salletta laterale fa eco il rombo dei pezzi di un'altra batteria. L'organizzazione dà un'impressione di grande efficienza. La continuità del tiro tradisce l'intento di mantenere le truppe irakeni sotto una pressione costante, probabilmente in vista di una nuova controffensiva.

Tra una salva e l'altra il comandante della batteria offre il the nella tenda del comando, fra carte geografiche ricche di annotazioni, telefoni da campo che squallano, soldati che danno e vengono. Ad ogni colpo la tenda sussulta, gli osservatori telefonano per le eventuali rettifiche del puntamento. E' il comandante che parla dell'improvviso contrattacco della settimana scorsa che ha costretto gli irakeni alla ritirata; ed è lui stesso a sottolineare il ruolo che ha avuto la popolazione della città nel sostenere l'azione delle forze armate.

L'immagine concreta si ha tornando nell'abitato. Dovunque, accanto ai soldati, si vedono miliziani, civili armati e uomini delle truppe curde, anch'essi in armi, con il fiante e i caratteristici pantaloni a sbuffo. Alcuni meccanici sono radunati a riparare un carro armato irakeno che la battaglia ha bloccato nell'abitato. A un certo punto riescono a fargli percorrere qualche metro, la gente intorno applaude, i bambini alzano le dita a V nel segno della vittoria.

In via Montazeri alcune case distrutte da un bombardamento aereo; nel centro della strada il cratere di una cannonata. Ma intorno ferre la vita. Le donne e i bambini che erano stati evacuati, sono tornati in città da appena tre giorni, e la loro presenza dà una impressione di normalità, malgrado il rombo metodico delle cannonate che ogni tanto lacera l'aria. La stessa volontà di vivere traspare dal resto evidente nei piccoli villaggi che abbiamo attraversato, a pochi chilometri di qui, anch'essi fitti di donne e bambini che salutano sorridenti il nostro passaggio.

Un gregge, a poche centinaia di metri dalla batteria, ci sbarrava la strada; un pastore curdo, fucile a tracolla e cartuccera avvolta intorno alla vita, occorre a disperderlo.

Giancarlo Lemutti

Sondaggi di Olof Palme a Teheran e Baghdad

NEW YORK — Né « mediazione » né « trattativa », ma un sondaggio sulle eventuali prospettive di pace: così il leader socialdemocratico svedese Olof Palme ha definito la missione speciale affidatagli dal segretario generale dell'Onu Kurt Waldheim in Iran e Iraq. Palme ha iniziato ieri il suo difficile compito con un lungo colloquio a New York con il segretario generale dell'Onu. Oggi è a Ginevra, martedì, e successivamente a Teheran e Baghdad. Palme ha fatto sapere a Waldheim che giudica la situazione « molto grave e difficile ».

Khomeini consegnerebbe gli ostaggi a Waldheim

KUWAIT — L'ayatollah Khomeini starebbe prendendo in considerazione una proposta del primo ministro iraniano Mohammad Ali Reza per la liberazione degli ostaggi. La proposta prevede, secondo quanto ha scritto ieri il giornale kuwaitiano « Al Watan », citando « fonti vicine al regime iraniano », che se i diplomatici svedesi vengono consegnati al segretario generale dell'Onu, Khomeini, lo stesso giorno, le prigioni irachene libereranno i prigionieri iracheni. Il problema degli ostaggi forse risolto nell'ambito dei paesi non-allineati.

Nostro servizio

MADRID — A partire da domani mattina la conferenza di Madrid sulla sicurezza e la cooperazione in Europa — esauriti i discorsi ufficiali dei 35 capi delegazione — comincerà a « lavorare »: vogliamo dire che, superati dopo oltre due mesi di discussione preparatoria gli scogli procedurali mascheranti la crisi dei rapporti est-ovest, è questa crisi che verrà affrontata di petto dalle delegazioni sulla base di un ordine del giorno di compromesso scaturito quando ormai la sua realizzazione sembrava meno probabile del fallimento.

Se non si dimentica che la procedura era già un aspetto politico del dibattito, anni dello scontro che rifletteva lo stato febbricitante (per certi addirittura agonizzante) dello « spirito di Helsinki » e della distensione, non si può negare che l'accordo raggiunto costituisce un risultato politico positivo che permette di guardare all'avvenire della conferenza e del processo distensivo con una maggiore dose di

Entra nel vivo dei problemi la conferenza europea di Madrid

Tra est e ovest meno diffidenza?

Il compromesso sull'ordine dei lavori è già un risultato positivo, un primo passo verso il dialogo Diversità tra alcuni europei e gli Stati Uniti - Un giudizio del ministro degli esteri italiano Colombo

ottimismo. In altre parole non soltanto non c'è stata quella tragica rottura che per due o tre volte era parsa inevitabile, ma si è arrivati a dare ai lavori della conferenza, previsti fino ai primi del prossimo marzo, una sorta di binario o di codice di comportamento tecnico che è già una garanzia di durata. E non è poco.

Perché vi si è giunti così tardi e dopo tanti rischi? A nostro avviso non c'erano rischi iniziali di rottura. Siamo convinti, e non solo noi, che tutte le delegazioni, pur nella diversità delle rispettive opzioni

e considerazioni sulle cause della crisi mondiale, erano venute a Madrid per cercare di rilanciare il dialogo e per dargli uno sbocco concreto su misure, destinate a migliorare i rapporti internazionali deterioratisi nei cinque anni trascorsi dopo Helsinki.

Il fatto è che nel dibattito procedurale si sono manifestate con chiarezza e tentativi di sopraffazione queste diversità di analisi, gli uni (americani) volendo far pagare agli altri (sovietici) il prezzo più alto possibile degli eventuali accordi sul disarmo: il tutto acuito

dalla situazione pre-elettorale americana che bloccava direttamente o indirettamente la conferenza e non consentiva una vera trattativa prima del 4 novembre, e dalla contro-reazione sovietica di attesa e di immobilismo fino a quella data.

Il guaio — come sottolineava ieri sera il ministro Colombo — è che un incontro nato anche da intenzioni costruttive può, in condizioni particolari, generare in sé le cause della propria rottura. Il braccio di ferro durato due mesi aveva in effetti creato una

atmosfera talmente avvelenata dai sospetti e dalle reciproche recriminazioni che la rottura era diventata una prospettiva più reale dell'accordo. E davanti alle delegazioni si è aperto un abisso.

E' a questo punto di rottura che si è giunti al compromesso. Per quali motivi? Non illudiamoci di poterli conoscere tutti. Le grandi forze politiche che regolano, quando possono, le controversie mondiali, lanciano segnali cifrati che sfuggono agli osservatori e permettono soltanto che traspaiano quegli elementi « sul

quali, poi, si ricostruisce parzialmente l'evento. Comunque è certo che il lavoro dei paesi neutrali e non allineati, le differenti opzioni di certi paesi della Comunità rispetto agli Stati Uniti (Colombo parlava di « sfumatura », ma tra il suo discorso e quello del ministro Genscher e quelli dei capi delegazione americano e britannico c'era un abisso, non una « sfumatura »), la prospettiva della rottura e delle sue conseguenze internazionali, hanno fatto riaffiorare e infine trionfare la primitiva volontà politica di accordo.

E ora? Sia chiaro che questo accordo è solo il primo passo verso la ripresa del dialogo. Da domani, come dicevamo, cominceranno « le cose serie », sul tappeto verranno, in sedute plenarie a porte chiuse, i nodi della crisi e dello scontro e poi le proposte per migliorare i rapporti tra paesi e infine quelle sul disarmo, che è uno dei problemi più complessi (quantità, qualità, trasparenza, controlli, territori, ecc.) e spinosi tenuto conto della varietà degli armamenti, della loro sempre più complessa sofisticazione e distribuzione territoriale, della collocazione geografica dei paesi interessati, delle loro preoccupazioni difensive prima che offensive.

L'appuntamento finale della conferenza è stato fissato al 4 marzo, data ultima per l'approvazione di un documento globale e per la fissazione del luogo e della data di un nuovo incontro per il prolungamento del processo distensivo.

Augusto Pancaldi

regala oro



invecchiato oltre 7 anni

Vecchia Romagna

etichetta oro

Regalerai un grande brandy, il cui invecchiamento è garantito, bottiglia per bottiglia, dall'Amministrazione Finanziaria dello Stato. Regalerai una splendida bottiglia di vetro satinato con la tipica impugnatura che ricorda gli antichi contenitori di acqueviti. Regalerai la secolare esperienza dei nostri vinai, distillatori e cantinieri.

il tesoro delle nostre cantine

